



PIAZZA MAGGIORE

Di Federico Cinti

Piazza Maggiore, il roseo
languore del crepuscolo invernale
sotto il cupo del portico. Lontane
litanie risuonavano, l'antico
rosariare di un'anima. Non altro
che un respiro tra noi nel brulicame
informe tra le luci artificiali.
Silente levità, la tua, nel nero
d'un abito provato
e riprovato, dietro il tepore
d'una vetrina. Il tempo
attendeva il tuo volo di farfalla.
Indossavi il velluto della notte
tra il soffice esalare
d'una neve incantata. Ti ripresi
sottobraccio, in un sogno
aereo di vertigine. Rubai
il miele alle tue labbra. Mi stringesti
a te, per sempre. Fummo
in bilico sull'ombra
su cui l'attimo annulla il suo frangente.
Ci si fermò. Oltre gli archi
di cielo l'inatteso
zampillo di riflessi
di mondi indecifrabili in sussulto.
Brevi momenti al bar, qualche parola
sul mistero che ancora
ci lega indissolubile alla vita
prima di ritornare dal naufragio
dolce del cuore, dell'eterno amore.